

La ricerca di Lovatti e Gheza parte da molto lontano e si arresta un passo prima di quella stagione. Parte dal periodo degasperiano che, fino al 1953, non prevedeva né ammetteva correnti interne. Evidenzia poi come persino le biografie, le comuni esperienze formative, congiurassero a creare legami che sono poi durati una vita fra i leader di questa corrente. Giovanni Landi e Egidio Papetti si formano, adolescenti, alla scuola di don Guerino Franzoni nel “borgo rosso” di Sant’Eufemia. Franco Castrezzati sperimenta una militanza totalizzante negli anni in cui i giovani attivisti dormivano su brande disposte sulla soffitta di via Tosio, nella sede del partito. Michele Capra e Mario Faini inducevano questi ragazzi a leggere di tutto: testate cattoliche e giornali laici, da Il Ponte a Il Mondo, da Politica ad Aggiornamenti sociali. Letture voraci e disordinate, formative e illuminanti che si sommano alle parole-guida di padre Giulio Bevilacqua e del teologo Tullo Goffi.

Per comprendere la genesi di questa componente democristiana (altrimenti detta dei “bodratiani”) e i suoi approdi è indispensabile capire cosa accadde, in un trentennio, nelle istituzioni cattoliche, nelle Acli, nella Cisl (e soprattutto la Fim Cisl), in Azione cattolica. Una tastiera ampia, fino ad ora lacunosa, in cui Gheza e Lovatti colmano molti vuoti e riassumono efficacemente i nodi essenziali: dall’avvicendamento dei vescovi alle svolte politiche delle Acli, dai congressi sindacali alla sequenza delle segreterie provinciale e cittadina della Dc.

Certo colpisce constatare come fosse partecipata la vita associativa di un’epoca (fra la fine degli anni Cinquanta e i Sessanta) in cui i tre componenti della segreteria Fim Cisl arrivavano a totalizzare 686 riunioni in fabbrica in due anni, l’Azione Cattolica contava 62mila iscritti e le Acli 178 circoli con 18mila iscritti. È a questo retroterra che bisogna riandare per comprendere decisioni strategiche e scelte tattiche, iniziative culturali e pratiche politiche di un gruppo dirigente immune da scissioni interne (diversamente da tutte le altre correnti) se si esclude il divorzio avvenuto nel giugno 1971 dentro Forze Nuove fra il nucleo che faceva capo ai fratelli Sandro ed Elio Fontana e quello – appunto – che si aggregò nel “Circolino” attorno a Michele Capra, Giovanni Landi, Piero Lussignoli, Egidio Papetti, Mario Fappani e al più giovane Gervasio Pagani. Un divorzio divenuto insanabile nel giorno in cui una delle componenti si appropriò dell’abbonamento postale per l’invio della fertile pubblicistica interna e l’altra venne etichettata come la componente “col bollo” per la necessità di ricorrere all’affrancatura ordinaria.